

L'INTERVISTA/ ELKE KÖNIG, LA "LIQUIDATRICE" DELLA UE

“Banche, il mercato per Mps ma se salta il sistema ce la farà”

FERDINANDO GIUGLIANO A PAGINA 13

L'intervista.

Elke König guida il Comitato che liquida le banche Ue e applica le norme del "bail in"

“Mps, ok a soluzione di mercato Ma se salta niente crisi sistemica”

BANKITALIA

I problemi non si risolvono mettendo in dubbio le regole. Far pagare i contribuenti non è detto sia giusto

GLI STRESS TEST

Tranne qualche caso limite gli istituti sono andati bene Una prova severa che ha mostrato un settore solido

FERDINANDO GIUGLIANO

BRUXELLES. Elke König è un nome sconosciuto alla maggioranza degli Italiani. Ma con la creazione dell'unione bancaria l'ex capo dell'autorità di vigilanza tedesca è diventata la figura chiave nella gestione delle crisi degli istituti di credito dell'eurozona. Il Comitato di risoluzione unico che König presiede si occupa di stilare i piani di fallimento controllato ("risoluzione") delle principali banche europee e di applicarli quando necessario. Stà a lei e ai suoi colleghi decidere se imporre perdite a obbligazionisti e correntisti sopra i 100.000 euro tramite il temuto "bail in". In un'intervista a *Repubblica* pochi giorni dopo gli stress test europei König si augura che il tentativo di ricapitalizzazione del Monte dei Paschi vada a buon fine, ma si dice convinta che la banca possa essere "risolta", se necessario, senza creare rischio sistemico. Alla Banca d'Italia, che ha criticato il bail in, König risponde: «I problemi non

si risolvono mettendo in dubbio le regole».

Le azioni delle banche europee sono crollate subito dopo gli stress test. E' un segno che gli investitori non si fidano dei risultati?

«Bisogna ricordarsi che siamo nel mezzo della stagione estiva, quando i volumi di scambio sono ridotti. Guardando agli stress test, si vede che, con l'eccezione di una banca piuttosto grande e di alcune situazioni al limite, tutte le banche sono andate bene, anche nello scenario avverso. Si è trattato di uno stress test severo, che ha mostrato la resilienza dell'industria nel suo complesso».

Monte dei Paschi di Siena è risultata la banca più fragile negli stress test. Farà il terzo aumento di capitale in tre anni, chiedendo al mercato altri 5 miliardi di euro dopo averne già ricevuti 8. Non pensa che questa banca debba andare in risoluzione?

«Il risultato non è stato una sorpresa, visto che i problemi

principali erano e sono noti al mercato. Comunque, finché questa banca è nella posizione di ricevere capitale e di ripulire i suoi bilanci, io sarò sempre favorevole a una soluzione privata rispetto a qualsiasi tipo di intervento pubblico. Come hanno notato alcuni analisti, il piano di ricapitalizzazione annunciato è impegnativo. Vediamo se la banca riesce a implementarlo e teniamo le dita incrociate per loro. Se il mercato pensa ci sia un'opportunità di business, ci saranno investitori pronti a metterci dei soldi».

Ove fosse necessario, il Comitato che presiede sarebbe in



grado di mettere in risoluzione Mps senza un impatto sistemico significativo?

«Siamo qui per elaborare piani di risoluzione per tutte le banche sotto il nostro diretto controllo. Pertanto, se una banca fallisse, indipendentemente da quale essa fosse, saremmo pronti a fare il necessario, salvaguardando la stabilità finanziaria e gli interessi dei contribuenti».

Mps ha dimensioni consistenti. Sarete in grado di usare i vostri strumenti - che includono il bail in - senza causare problemi sistemici?

«Gli strumenti che abbiamo non sono così complicati, sono quelli che esistono per ristrutturare e mettere in risoluzione una banca in caso di necessità. Le banche li conoscono, i mercati li conoscono, entrambi sanno quali creditori saranno colpiti e quali esentati. Essere trasparenti e prevedibili è la migliore opzione che abbiamo per evitare una crisi sistemica. In crisi passate, come quella di Lehman Brothers, c'è stata una crisi sistemica quando si è arrivati al punto in cui nessuno si fidava di nessun altro. Guardando alla situazione di oggi e alla più elevata trasparenza che abbiamo, è chiaro che le paure sistemiche sono diminuite».

Dunque la sua risposta è sì?

«Se lavori per un'autorità di risoluzione e non credi di essere in grado di evitare impatti sistemici, allora stai facendo il lavoro sbagliato. Ma non si tratta solo di un auspicio: la nuova cornice legislativa - di risoluzione e vigilanza - ci mette in una situazione migliore. E' sicuramente vero che l'eventuale risoluzione di una banca di dimensioni consistenti non passerebbe inosservata, ma questo è vero per qualsiasi altra azienda industriale di dimensioni simili».

Parliamo del fondo salva-banche Atlante. Non crede possa intensificare il rischio sistemico in Italia?

«Penso che la logica industriale di mettere soldi dentro Atlante per sostenere quei due aumenti di capitale [Veneto Banca e Banca Popolare di Vicenza, ndr] e far ripartire il mercato dei crediti deteriorati sia un passo nella direzione giusta. E' necessario però che Atlante dia prova di sa-

per funzionare in maniera adeguata. Nel caso dei crediti deteriorati, credo che con una buona gestione italiana ci sia probabilmente del valore in questi crediti. Sta poi agli investitori decidere se investire e alla vigilanza controllare la loro esposizione in Atlante. Auguro loro di avere successo».

La Banca d'Italia, che è l'autorità di risoluzione per le banche italiane più piccole, si è detta più volte preoccupata che lo strumento del bail in possa causare instabilità. Non teme la discrepanza fra le convinzioni di Bankitalia e le regole che deve implementare?

«Ho letto anche io i discorsi del governatore Ignazio Visco, ma mi faccia rispondere così: il capo dell'unità di risoluzione e di gestione delle crisi di Bankitalia è una persona molto ben informata e, come noi, Bankitalia deve rispettare le leggi. La cornice legislativa è chiara: nella maggior parte dei casi di risoluzione, bisogna applicare il bail in. Capisco che alcuni Stati membri che hanno davanti il problema di chi ha comprato certi prodotti debbano dire ciò che pensano, ma trasparenza e prevedibilità sono fondamentali. I problemi non si risolvono mettendo in dubbio le regole».

Non crede che applicare il bail in ai piccoli investitori stia diventando impossibile politicamente?

«Noi dobbiamo rispettare le regole, e le regole dicono che, in caso di risoluzione, se c'è da fare il bail in, lo si fa seguendo la gerarchia dei creditori. Nella stessa classe di creditori, non si può distinguere sulla base di chi si ritiene sappia leggere meglio degli altri. La differenza fra investitori istituzionali e i piccoli non è un criterio del bail in. Se poi, dopo che si è applicato il bail in, si arriva alla conclusione che c'è stato impatto sociale o vendita indebita, allora quella è un'altra questione. Ma lei è sicuro sia più giusto far pagare i contribuenti invece di chi ha ricevuto degli interessi prima della risoluzione? Le nuove regole sono frutto di una decisione politica deliberata, e dobbiamo applicarle».